

Comunicato stampa
Zurigo, 10 marzo 2011

Il Kunsthaus Zürich espone «Alberto Giacometti. La vista in opera»

Dall'11 marzo al 22 maggio il Kunsthaus Zürich presenta l'esposizione «Alberto Giacometti. La vista in opera». La vista è la base di ogni arte figurativa. Nessuno pose il processo visivo tanto al centro della propria ricerca artistica almeno quanto lo scultore, pittore e disegnatore svizzero Alberto Giacometti (1901-1966). Sulla base di circa 90 sculture, dipinti e disegni risalenti ad ognuna delle sue fasi creative, l'esposizione mostra come a Giacometti riesca di concretizzare il processo psichico della vista.

All'inizio è con precoce e geniale ovvietà che il giovane Giacometti, cresciuto in Bregaglia, riesce a tradurre in forme artistiche ciò che vede. All'Accademia di Parigi, prendendo sempre maggiore coscienza dei problemi della percezione, egli perde questa sicurezza. L'intensa crisi creativa conduce nel 1925 all'astrazione delle forme ed al Surrealismo. Caricata dalle interpretazioni, oscillanti tra l'eros e la morte, date dai letterati che facevano psicologia surrealista, la vista diviene un tema centrale del suo lavoro, in motivi simbolici e metaforici. Queste riflessioni sul processo percettivo continuano ad avere effetto anche dopo il suo ritorno allo studio sui modelli, intorno al 1935, e dischiudono uno spazio immaginativo interiore entro il quale possono aver luogo le indagini fenomenologiche. Una prima, interminabile fase conduce al dissolvimento delle forme ed a figurette che divengono sempre più piccole; è soltanto nella seconda fase, a partire dal 1947, che Giacometti trova nelle figure slanciatissime ed erette una possibilità di fissare la sua immagine interiore dell'uomo. Dopo il 1951 egli intensifica l'approccio con ciò che gli sta di fronte riuscendo così ad aumentarne la presenza anche nella corporeità e nello spazio reale.

Con una selezione precisa ed un assortimento di opere che parlano da sé e testi stringati, ci si ripropone di far rivivere al visitatore il modo in cui l'artista incide nei suoi lavori il processo psichico della vista attraverso riflessioni e procedimenti specifici.

DALLA VISTA IMMEDIATA ALLA PERCEZIONE CONSAPEVOLE

Punto di partenza del saggio sull'esposizione curato da Christian Klemm sono disegni ed acquarelli dei primi tempi – testimoni stupefacenti dell'intensità con la quale Alberto sin da ragazzo vedeva il mondo circostante cogliendolo in un'immediatezza scevra da riflessione. Già lì, negli autoritratti e nei volti dei genitori e dei fratelli, sono gli occhi e lo sguardo a dominare. Nel passaggio ad artista professionista diventano evidenti i problemi della percezione e della trasposizione artistica: questioni riguardanti i rapporti di grandezza, le diverse

possibilità di stilizzazione, le tensioni tra superficie e profondità, tra l'ottico e l'aptico. Con il procedimento analitico di Giacometti queste problematiche vengono valorizzate nell'opera in maniera comprensibile all'osservatore, soprattutto negli studi sui nudi dell'Accademia ed in una serie di teste ispirate al padre.

DALL'ASTRAZIONE AL SURREALISMO

Nel 1925 Giacometti cade in una profonda crisi creativa: egli passa dal procedimento ritraente allo stile moderno ispirato dal Cubismo e dall'arte tribale. La vista, però, ora come soggetto determinante la forma, resta centrale proprio nelle opere più importanti. L'emblematico «Tête qui regarde», con il quale Giacometti avanza verso la falange degli artisti innovativi dell'Avanguardia, contrassegna al contempo la soglia al Surrealismo. Lì l'occhio e lo sguardo rappresentano una zona ad alta carica psicologica; in costruzioni simboliche Giacometti crea metafore irritanti delle tensioni irrisolvibili tra aggressioni erotiche e fissazione della morte.

LA RICERCA DEL REALISMO FENOMENOLOGICO

La polemica con i surrealisti ed i loro sforzi tesi ad innalzare al visibile il «surreale», processi psicologici e visioni interiori, rese manifesto a Giacometti il fatto che la vista fosse primariamente un processo mentale. E così egli cerca, dopo essersi staccato da questo circolo nel 1934 e rivolto nuovamente alla realtà visibile, di cogliere l'immagine interiore costruita sulle suggestioni sensoriali esterne. Nello spazio virtuale del dipinto ciò gli riuscì per la prima volta con il ritratto della madre del 1937. Raggiungere la stessa cosa nella scultura è più difficile: nello smantellamento delle stilizzazioni convenzionali le figure minacciano di scomporsi nell'amorfo. Il tentativo di cogliere l'apparire improvviso di una persona in grande lontananza, conduce a figurette minuscole su basamenti enormi: sculture che tematizzano il fenomeno ottico del forte rimpicciolimento a distanza crescente.

È soltanto dopo la guerra che esperienze reali estremamente nette conducono in termini visionari a figure spropositatamente allungate, nelle quali Giacometti trova una corrispondenza esteriore per l'immagine interiore. «La cage» ed altre composizioni, dove piccole figure appaiono davanti ad una grossa testa, mostrano esemplarmente questa relazione soggetto-oggetto.

LA PRESENZA VIVA DI CIÒ CHE CI STA DI FRONTE

Nei primi anni '50 Giacometti ritorna allo studio sui modelli; le immagini-fantasma della memoria cedono il posto a busti e figure maggiormente corporei. In loro è tracciato il dialogo tra chi vede e ciò che viene visto, l'occhio e ciò che gli sta di fronte. Il vagare delle linee segue i movimenti irrequieti dello sguardo, nel quale le forme si costruiscono e dissolvono incessantemente. La conformazione dei basamenti e delle cornici interne, il trattamento della

superficie e della prospettiva, deformazioni ora espressive, ora motivate in termini fenomenologici, attivano il processo percettivo con il quale l'osservatore rivive il processo creativo dell'artista. Ed esso riporta sempre all'occhio, per Giacometti la sede della vita, fino a quando, nelle teste più tarde, non ci viene incontro ciò che ci sta di fronte con una vitalità ineludibile.

Che ci sia vitalità soprattutto nel processo visivo, che la vita rifulga dagli occhi, si manifesti nei movimenti orbitanti senza sosta dello sguardo, che l'artista inserisce nei suoi lavori, ai visitatori è dato soltanto raramente di ripercorrere con simile intensità.

L'esposizione, che riunisce temporaneamente opere provenienti dal patrimonio della Fondazione Alberto Giacometti-Stiftung, dalla collezione del Kunsthaus ed altre concesse in prestito da terzi, sarà mostrata solo a Zurigo.

Con il sostegno della Fondazione Truus e Gerrit van Riemsdijk.

INFORMAZIONI GENERALI

Kunsthaus Zürich, Heimplatz 1, CH-8001 Zurigo, tel +41 (0)44 253 84 84, www.kunsthaus.ch.

Aperto: sab/dom/mart ore 10-18, merc/giov/ven ore 10-20. Pasqua 22-25 aprile, 1° maggio 2011: ore 10-18. Ingresso CHF 16.-/11. - ridotto. Fino a 16 anni gratis.

Prenotazione obbligatoria per scuole e gruppi.

Visite guidate pubbliche: sabato 12, 19, 26 marzo e 2 aprile dalle ore 15 alle 16 (richiesta prenotazione).

Prevendita: biglietto combinato SBB RailAway-Kombi: riduzione sulla tariffa di viaggio ed ingresso: alla stazione o presso il Rail Service 0900 300 300 (CHF 1.19/min da fisso), www.sbb.ch. Magasins Fnac: punti vendita CH: Rives, Balexert, Losanna, Friburgo, Pathé Kino Basel, www.fnac.ch; F: Carrefour, Géant, Magasins U, 0 892 68 36 22 (0.34 €/min), www.fnac.com; BE: www.fnac.be.

AWISO PER LE REDAZIONI

Materiale illustrativo scaricabile da www.kunsthaus.ch alla voce Information/Presse.

Contatto: Kristin Steiner, Ufficio stampa & PR

kristin.steiner@kunsthaus.ch, tel. +41 (0)44 253 84 13